Anno III. **Udine, 22 Novembre 1858.** **N. 30, 31**

BOLLETTINO
dell' Associazione Agraria Friulana

COLTIVAZIONE DELLE VITI.

—

Il problema dei modi più convenienti di rinnovare le piantagioni delle viti, tanto in collina che in pianura, vista la presente necessità di farlo e l'utilità di meglio ordinare gli avvicendamenti agrarii di cereali e foraggi, e l'opportunità di variare la coltivazione secondo la varietà di natura, di attitudine e di esposizione dei terreni; problema che venne discusso in parte nella Radunanza generale di Cividale, resta tuttavia fra quelli che meritano d'essere studiati dai nostri pratici coltivatori. Si rinnovò anche a tutti i socii, mediante il *Bollettino*, la domanda di occuparsene. Frattanto possiamo dare già qualche lavoro in proposito. Il sig. **Francesco Pellicano** distinto coltivatore veneto, che fu presente alla Radunanza di Cividale, oltre ad un'altra memoria sulle *affittanze*, ci presentava la seguente:

Memoria relativa alla coltivazione delle viti in collina ed in pianura.

La malattia della crittogama, che da ben sette anni infesta presso che tutte le viti di queste Provincie, doveva al certo portare la triste conseguenza di una generale mortalità, non potendo il tronco di esse resistere al continuato riprodursi di un malore, che racchiude in sè tutti i caratteri di assorbimento degli umori indispensabili a mantenere la rigogliosa vegetazione di questa pianta.

La scienza fu troppo sfortunata nel conoscerne le vere cause; e per quanto uomini rispettabili per istudio, per dottrina, e per cognizioni abbiano logorato il loro ingegno con mille svariate indagini, contropponendole altrettanti esperimenti, nessuno può menar vanto di una scoperta sulla quale poter basare il vero antidoto al morbo distruggitore.

Il verno rigido e prolungato cooperò generalmente all'ultima spinta del lagrimevole successo, per cui è giuoco forza rivolgere tutte le cure al ripristino di una maggior parte delle piantagioni, accelerandone la vegetazione, ed evitando le cause più concomitanti ad un funesto successo, che rinnovandosi ancora sarebbe troppo fatale all'economia rurale agricola.

Per giungere a poter plausibilmente convincere ogni persona di un fatto, sarà mestieri, anzi tutto esaminare la natura di questa pianta, proponendo in seguito la vera coltivazione, diminuendo per quanto è possibile la inutile perdita di vegetazione, e di umori che la vite versa dalle sue lacerazioni e ferite, dovendo questi in ricambio valere per il progresso della sua esistenza.

La vite è un arboscello sarmentoso, che ha flessibile il tronco in ogni sua età e grossezza: non possiede nè corteccia vivace, nè alburno, contiene una eccessiva copia di succo, che monta per tutti i vasi capillari, collocati in bell'ordinata frequenza nel legno di questa pianta, prodigati per animare la vegetazione de' suoi tralci, e la conseguente copiosa produzione dei lussureggianti grappoli alla perfetta maturazione. Ma se la natura fu a lei tanto prodiga dei mezzi alla vegetazione e alla produzione dei frutti, la scienza suggerì all'uomo le cognizioni onde impedirne l'inutile dispersione, procurando in tal forma vita più longeva e produttrice alla pianta.

Io, senza deviare dalle miglior teorie ed appigliandomi alla pratica di una serie non limitata di anni, traccierò su basi ragionate la via, dividendo il tema in tre parti. Nella prima indicherò la scelta delle piante e loro conservazione. Nella seconda i lavori preparatorii del terreno e la piantagione di esse e loro coltivazione fino al punto della loro interessante produzione. Nella terza il modo di potagione e successivo inoltro fino alla vindemmia.

Siccome la coltivazione deve comprendere due differenti posizioni di terreno, la collina, e la pianura, così ad ogni parte ne darò l'applicazione, cominciando dai luoghi elevati.

Dei modi più usati per propagare la vite, io tratterò dei due già conosciuti, l'uno a magliuolo l'altro a margotta o propagine, anteponendo il primo, quantunque i Francesi tengano il secondo in tanto pregio, che lo usano periodicamente dopo un dato termine per rinnovare i loro vigneti. Io però attribuisco a questo metodo le conseguenze funeste del gelso, che cresce pure a propagine.

Parte I.

Per avere buoni magliuoli si svelgono al momento della potagione dalle viti, di qualità distinta e più produttive, dai tralci di cima, i quali sono più fruttiferi di quelli che escono dal piede e dal tronco. Si recide un pezzo di nuovo tralcio nato sul ramo dell'anno antecedente, che in fondo abbia una parte del vecchio ramo, e là dove terminano i due nodi laterali si taglia per modo che ne resti porzione, da presentare quasi la forma di un martello con manico, d'onde prese il nome di magliuolo. Il tralcio deve essere nè troppo grosso nè brocoloso, munito di spesse e grosse gemme; il taglio rotondo e netto, estirpando qualunque porzione di vecchio legno dopo la gemma, onde impedire che l'infracidirsi di esso porti danno alla pianta. La lunghezza media del magliuolo dovrà essere di un metro.

I magliuoli si conservano sotto terra, ed anche immersi

con la parte inferiore nell'acqua fino al punto della loro stabile distribuzione.

La propaggine poi si eseguisce d'autunno inoltrato. Alla distanza di un palmo dalla vecchia piantagione si apre una fossa larga centimetri 60 almeno, ritenuto che quanto più nei fianchi si smuoverà la terra, tanto più le radici troveranno da inoltrarsi nel terreno, e la pianta avrà maggior vigore. Il prolungamento della fossa sarà in relazione alla pianta. La propaggine viene incurvata, avendo riguardo di molestare quanto meno sia possibile le radici della pianta che si fa piegare. Ciò fatto, si raddrizzano i tralci più vigorosi e più sani, facendoli serpeggiare sottoterra, ponendovi ad ogni uno un ramo o frasca, conservando due gemme sopra terra. La state si terrà la nuova pianta sgombra d'ogni altro getto fuori dei due, raschiando e zappando la terra di frequente. Il secondo anno si avrà prodotto.

Parte II.

Prima di venire alla piantagione, converrà stabilire la distanza dei filari sì nell'una che nell'altra località, e quantunque un po' difficile sia a determinarne precisa legge, tuttavia, io pratico dei varii sistemi delle nostre Provincie, e di qualche paese anche fuori, dietro mature osservazioni propongo nei luoghi elevati una distanza per ogni filare di metri sedici, e di trentadue per la pianura.

Per avere una buona piantagione in collina sarà mestieri in novembre escavare una fossa larga due metri, e profonda centimetri 80, separando la terra buona dalla cattiva, lasciandola tutto il verno esposta all'azione del gelo per averla polverizzata la primavera. Nei primi giorni di marzo si metterà nella fossa una parte della miglior terra per l'altezza di centimetri 20, poi per centimetri 10 si aggiungeranno zolle triturate, e sovra si collocheranno i magliuoli, coprendoli con un lieve spessore di terriccio, per centimetri 5, ricavandolo da foglie d'alberi marcite, e da altre sostanze vegetali già anteriormente preparate. Si aggiungeranno centimetri 25 di altra terra, rimanendo la fossa depressa per centimetri 20. Il magliuolo sarà reciso presso la gemma a livello del terreno, appoggiandolo ad un ramo, conservando un solo getto il più rigoglioso, estirpandone qualunque altro ne producesse la pianta l'estate. Nel secondo anno la primavera si metterà un altro strato di terriccio e terra per altri 10 centimetri, tagliando il tralcio centimetri 40 sopra il livello del terreno rasente la gemma, appoggiandolo nuovamente ad un ramo o frasca fitta in terra. Nel terzo anno si empirà la fossa con altro terriccio e terra, prolungando il fusto della pianta di altri centimetri 60, col solito metodo di appoggio, con avvertenza che il terzo anno conservi due tralci. Praticando in tal forma, la vite formerà tre ordini di radici stabili che le daranno incremento, durata e fecondità nel più desiderevole grado.

In pianura si disporranno prima gli alberi che devono servire da marito (ed io antepongo il gelso) alla distanza di metri sei; e ad un metro di distanza dall'albero si collocheranno per ogni parte magliuoli quattro, usando le stesse cure come in collina nel loro allevamento.

Parte III.

Condotta la vite al quarto anno, si darà mano alla potagione, conservando dei due tralci il più robusto e maturo e soltanto tre gemme del secondo, chiamato dai Veronesi sperone, essendo quello che deve somministrare per l'anno successivo i tralci produttivi. Il tralcio si fermerà col legaccio alla pertica trasversale con frasca vicina, e si prolungherà a piano inclinato ascendente fino al suo termine, raccomandandolo ad un palo fitto nel terreno. Tutta la state si avrà cura di levare le inutili gemme al loro sbucciare, praticando continue zappature al terreno, rinfrancandolo con un po' di terriccio, escludendo sempre il letame animale, e specialmente non consumato.

In pianura le piante di viti già lontane un metro dal loro marito, sistema troppo ragionevole onde non confondere le radici, che servono le une di pregiudizio alle altre, si comincieranno ad avvicinarle, legandovi un pezzo di legno traversalmente all'altezza di un metro, lasciandovi un tralcio ed uno sperone per ogni pianta, fermando l'estremità dei tralci, come in collina, ai pali. Non sarà mai da adottarsi il sistema di attortigliare i tralci fra loro, come generalmente si usa; servendo un solo palo per tutti, dacchè presentano un ingombro soverchio di foglie e tralci, che impediscono la buona fioritura disperdendone i granelli, e la maturazione delle uve.

I Francesi, che alla vite prodigano maggiori cure in nostro confronto, usano il metodo di tagliare tutti i tralci che sporgono dopo i grappoli, tosto seguita la fioritura, e diradando quelli che ascendono sopra i rami, servendo in tal forma tutto l'umore della pianta al nutrimento dei grappoli e dei tralci indispensabili per la riproduzione, dando così uve regolarmente mature, e mantenendosi la pianta vegeta e rigogliosa.

Un altra avvertenza io reputo doversi avere, ed è quella che all'epoca della potagione si deve lisciare ogni anno la pianta, ed espurgarla da quella corteccia superficiale scoriosa che avvolge il tronco, racchiudendo essa una quantità d'insetti, polvere ed umidità che dànno luogo alla produzione di quei muschi e licheni che vivono a carico della pianta, portando il deperimento ed anche la morte della vite stessa.

L'innalzamento del tronco della vite seguirà tanto in collina come in pianura per i tre primi anni giusta i suindicati metodi, ed in seguito giusta la loro vegetazione ed il desiderio del coltivatore. Osservando però che in pianura la vite non venga legata all'albero che sul sesto anno.

La coltivazione che più deve convenire ai terreni di collina, onde si possa, traendo qualche partito da essi, non depauperare la vite, non sarà troppo facile a precisare per tante differenze che presentano quei terreni: tuttavia io non sono per escludere i cereali, purchè vi succeda un avvicendamento annuale di uno spazio a grano bianco, ed uno a sorgo turco, e taluno ad erba medica e trifoglio, sempre però lasciando liberi i filari per due metri, e questi coltivandoli a pomi di terra, a cavoli fiori, a cavoli, rape, ad insalate od altro, come si usa in tutte le colline del Veronese. In tal modo la vite avrà sempre smosso il terreno, compensando il proprietario della spesa. Sarei anche per suggerire il prato stabile, specialmente in terreni tenaci e poco produttivi, ma semprecchè possa essere animato ogni tre anni da letame, e che venga proscritto il vagante pascolo degli animali. Nella pianura sotto i filari delle viti per due metri si coltiveranno pasture verdi, e mai cereali, o prato stabile.

La collina impiantata a secco darà al certo qualità di uva più distinta e matura; ma confrontando l'utile con la spesa, potrà convincersi ogni possidente, che fa mestieri ricorrere all'albero vivo, albero però che oltre l'ajuto alla vite dia anche qualche compenso d'entrata. Io suggerisco l'avvicendarsi degli alberi da frutta col gelso, sempre in linea con la vite.

Senza pretesa di scienza espongo quelle idee che possano servire alla materiale esecuzione di un piano che è indispensabile, e che richiede pronta riparazione. Orsù adunque: se l'agricoltura progredisce in ogni ramo alle riforme, non s'arresti in questo, e rivendichi il diritto che ai vini italiani accordavano l'antica storia ed i poeti.

Dopo, che nella Radunanza di Cividale venne discusso a lungo da parecchi socii sulla coltivazione delle viti nei *ronchi*, lesse su tale proposito una memoria il socio sig. **Molinari**. Si crede opportuno di farla seguire, sperando

serva di eccitamento ad altri a dire la propria opinione sopra tale argomento di tutta opportunità.

Della coltivazione dei ronchi tenuti a viti.

Facendo seguito all' incominciato ragionamento intorno ai ronchi di questo Distretto siami permesso fare alcuni riflessi che dalla pratica unicamente mi furono suggeriti.

Per conoscere la natura del terreno ronchivo, se costituito di marne tali che le viti possano riescirvi, ritengo non siavi bisogno d' un' analisi tanto rigorosa. Dallo strato superficiale d' un ronco si conosce facilmente, se sia marnoso o meno a solo colpo d' occhio; mentre la così detta terra *ponca* è nota a tutti i pratici agricoltori. Per rilevare poi fino a quale profondità essa arrivi bastano alcuni assaggi con badile o vanga nell' appezzamento. Può darsi benissimo, che un appezzamento ronchivo possa a minima distanza diversificare in qualità di *ponca* più o meno confacente alle viti stesse, per cui il loro prodotto risulterà in alcuni tratti più o meno abbondante: diversità che si riscontra non solo nei ronchi ma ben anco in pianura. Se questa differenza è di poca estensione, l' ammendamento vi può rimediare; se grande, credo non vi sia il tornaconto, come non lo è per que' ronchi che o tutti od in parte si presentano argillosi forti, od arenarii, i quali potrebbero venir coltivati a bosco di varia natura.

Ciò premesso, mi limiterò a parlare soltanto dei ronchi coltivabili a viti.

Pegl' impianti nei ronchi a scaglioni conviene dissodare il terreno costantemente alla profondità di almeno metri uno, stendendolo in un piano unito, più o meno inclinato a seconda della sua posizione, avendo cura con la terra migliore di formare lo strato superficiale, nel quale le viti devono essere piantate. Siffatto lavoro, comunemente dai villici di colle chiamato *Crei*, viene praticato in quei ronchi che si presentano col loro piano ineguale, e che non conservano traccie di scaglioni anteriormente costruiti. Ove poi li scaglioni sussistano regolari, ed intatti in forza degl' impianti antecedenti, e convenga rinnovare la piantagione delle viti, il lavoro è ben diverso, e di minor spesa, poichè il dissodamento si pratica in modo, che gli scaglioni stessi *tornino nello* stato di prima mediante la progressiva annua rincalzatura delle viti, esaurendo per ciò il terreno ritraibile dallo scaglione sovrapposto.

Così fatto lavoro chiamasi dai nostri Roncali *Sottosiesta*.

Quest' ultimo lavoro, abbenchè di minor spesa, sarà sempre da posporsi al primo; il quale pel maggior movimento di sottosuolo più corrisponde al prosperamento, e maggior durata degl' impianti.

Ritenuto pertanto il primo lavoro di preparazione di migliore riuscita, passerò a descrivere il modo più confacente d' impianto.

Preparato come si è detto il terreno a *Crei*, i filari delle viti saranno distanti l' uno dall' altro metri 10 circa, secondo che il piano sarà più o *meno inclinato*.

Contemporaneamente all' impianto si praticherà una conveniente coltivazione. Le poste di viti saranno distanti l' una dall' altra metri 2. 30, composte di sei ad otto magliuoli per cadauna.

A sostegno d' ogni posta di viti saranno collocati alberi verdi di frassine (*Uar*) interpolando ogni due di questi un' albero fruttifero. L' asta di questi alberi sarà dell' altezza d' un metro, e non più, e quindi ad eguale altezza le viti.

Preferirei il frassino per sostegno, perchè di maggior durata in questi terreni.

In quanto ai magliuoli, saranno scelti fra le qualità migliori delle uve bianche, come sarebbero le ribolle verdi, e gialle, gargania, picolit, verduzzo, e cividino; e delle nere il pignolo, marzemino, refosco ec.

I magliuoli si lascieranno vegetare per due od al più tre anni abbandonati alla natura senza recidere alcuna loro parte. Con questo metodo, benchè da alcuni avverato, i magliuoli cominciano il secondo anno a produr uva, ed assai più nel terzo. Ingrossati a sufficienza, il terzo od il quarto anno verranno quasi rasente terra troncati. Quest' operazione si effettua in primavera prima che sieno in succhio, e nell' anno stesso producono cacciate di sorprendente grossezza, e lunghezza.

L' anno appresso si comincia a ritrarre profitto, il quale va crescendo sempre più negli anni successivi.

Onde constatare questo mio asserto accennerò, che nei ronchi di Rosazzo di proprietà dei conti Puppi, due anni fa, abbenchè in pieno vigore la dominante crittogama, in tre filari di viti novelle di tre anni abbandonate alla natura, che contano in tutte 90 poste, diedero 6 conzi di vino ribolla perfetta. La durata di queste viti in ronco la si può calcolare ordinariamente ad un quarantennio, semprecchè non manchino loro i voluti lavori.

Il dissodamento bene eseguito, ogni impianto bene verificato, e qualsiasi concimazione usata nel medesimo, sarebbero spese e fatiche tutte gettate inutilmente, ove la vigilanza del lavoratore non fosse attenta all' evenienza d' ogni pioggia di rilevanza nel riparare ai guasti che da questa ne derivano, coll'aprire adattati scoli, acciò le acque discendano senza pregiudizio nelle apposite cunette, e dando sfogo alle stagnanti a seconda dei casi che manifestano localmente il bisogno; nel rincalzare convenientemente di terra le viti ogni anno fino a che gli scaglioni sieno completamente sistemati; nel non preterire ogni anno la vangatura d' ogni filare, ed in conveniente larghezza a mezzo di badile per tenerle nette dalle erbe. È preferibile il badile all' aratro, per la ragione che il terreno viene meglio smosso, e liberato dalle erbe, e che non si corre rischio di offendere gl' impianti. Un ronco però troppo esteso, e con poca gente, non permette all' affittuale di tutto poterlo lavorare a vanga, per cui la necessità costringe di dover usare dell' aratro.

È fuor di dubbio, che le viti a palo secco dànno un maggior prodotto di quelle a sostegno verde; ma attesa la scarsezza del legname, l'utile maggiore ritraibile nel prodotto del vino non ricompenserebbe la spesa d' acquisto di esso, ed il maggior lavoro occorrente.

Il conduttore d' una colonia in ronco non deve aver terreno in pianura, perchè il bene trattato sarebbe quest' ultimo, ed il primo trascurato.

Dotatolo di conveniente foraggio, si procuri che tenga buona bovaria per lavorare convenientemente il ronco con l' aratro anzichè col badile, dove l' aratro per altro può agire senza pregiudizio delle piante.

Un colono di ronco percepir deve un terzo del vino, e due terzi il proprietario. D' affitto non deve pagar niente, meno poche onoranze, e qualche conzo di vino soltanto pel fitto di casa.

Col terzo del prodotto del vino e colla metà dei frutti, il colono di ronco s' attrova a miglior partito d' ogni altro di pianura. Finisco coll' accennar prova di quest' ultimo mio asserto.

Costituiti di cotal guisa i coloni Puppi in Rosazzo, essi col terzo del vino pagarono, ad eccezione degli anni in cui sussistè la malattia nell' uve, l' annua sovvenzione fatta loro dell'occorrente granoturco per 5 a 6 mesi dell'anno, oltrechè civanzavano da ben oltre trecento austriache di dinaro all' anno.

Questa mia narrazione l' appoggiai sopra cognizioni acquisite nei ronchi di Buttrio, Manzano, Rosazzo, Ipplis, Spessa, Fornalis ec., e per alcuni lavori fatti eseguire nel corso di circa quindici anni che soggiornai a Camino di Buttrio, nei ronchi di Buttrio stesso, e Manzano, ed in quelli di Rosazzo nel corso di altri anni nove dacchè mi attrovo nell' amministrazione de' conti Puppi a Villanova.

Sull' imboscamento delle sponde dei torrenti e su uno di essi in particolare.

L'imboscamento delle sponde dei torrenti in Friuli è argomento altre volte trattato nel *Bollettino* dell'Associazione Agraria, e nella Radunanza di Cividale venne promossa la discussione su di esso, stante l'opportunità di farlo. Allora si fecero discorsi e proposte, che devono avere un seguito; e l'Associazione cercò di mettere in vista, onorevolmente menzionandoli, quegl'impianti, che si fecero nel Distretto e dei quali avea fatto prendere notizia. Poscia cercò di procurarsi informazioni su tutti gli altri e fece domanda ai socii, che volessero informare su quello che venne fatto e porgere le loro idee su quello che resta da farsi. Quando si avranno tutti questi materiali, si procurerà, col consiglio dei più volonterosi e praticamente istrutti, di porgere le istruzioni, che meglio si crederanno adattate per i singoli torrenti. Delle informazioni e proposte si verrà frattanto qualcosa pubblicando, calcolando utilissime tali comunicazioni dei Socii.

Il rincaro de' combustibili, ad onta dello straordinario e non desiderato soccorso degli spianti delle viti e loro sostegni, mostra quanto opportunemente si voglia imboscare quei terreni incolti, dove il bosco, fatto giudiziosamente e diligentemente mantenuto, può anche servire a tenere nel centro dei loro letti i torrenti, almeno coi principali loro filoni, invece che si gettino ora sull'una ora sull'altra sponda a farvi dei guasti tremendi ed a minacciarne rovine. Non si tratta già di restringere ai torrenti i loro letti, sicchè le acque non vi possano scorrere con tutto loro agio; ma di non permettere, ch' essi abbandonino quasi la parte centrale inghiajata, per usurpare sulle due sponde. L'esperienza provò, che gl'impianti al basso delle sponde corrose rigettano nel mezzo la corrente, la quale abbandona le ghiaje laddove si rallenta, ai due lati, e con fertili melme e scoviglie, fondo a buonissimi prati, viene eguagliando quelle terre basse laterali su cui l'acqua si estende, come dicono, cheta e morta. Così si può acquistare il bosco in fronte ed il prato allato, utilissimi entrambi. Se si considera quanto spazio prendono inutilmente in Friuli i torrenti, che attraversano in tanti punti la nostra pianura, e che eseguendo gl'impianti da per tutto un gran numero di villaggi acquisterebbero legna e prato a sufficienza, non si può a meno di riconoscere l'importanza, che la quistione venga portata da per tutto sul terreno pratico. Diciamo di portarla sul terreno pratico; poichè ormai sarebbe indarno il dimostrare l'utilità della cosa in generale.

Ora è d'uopo approfittare di tutte le esperienze fatte e servirsi di tutti i precedenti come argomento, esempio ed istruzione; è d'uopo prendere in esame ad uno ad uno i singoli torrenti e studiare il modo da tenersi nell'imboscamento di ognuno di essi, almeno fra i punti stabili, e sulle due sponde sempre, onde non recare da una parte dei danni, mentre si giova ad altri. È d'uopo coordinare gli sforzi di tutti, dei Comuni cioè, o meglio si dica dei villaggi che hanno terre sulla sponda, e dei privati; e vedere la parte d'opera e di vantaggi che si deve lasciare ai diversi concorrenti. Giova, per i singoli torrenti, o tratti di torrente, studiare un piano di esecuzione; cioè il risultato a cui si vuole e si spera di poter venire, e la via ed i modi per i quali gradatamente s'intende di raggiungerli. Bisogna vedere quali sarebbero i primi lavori ed impianti da farsi, e quali i successivi per tempo. Assegnata a ciascun villaggio la sua parte, bisogna che in ognuno di essi si veda che cosa possono fare, con partecipazione ai vantaggi, i ricchi privati confinanti, che cosa tutte le famiglie degli operai, che acquistassero la proprietà o l'usufrutto del fondo imboscato; che cosa i Comuni rispettivi, come parte di necessaria difesa, od i Consorzii esistenti o da farsi. Bisogna vedere, se i Comuni, od i privati hanno piante da adoperare e da dare altrui; se convenga fare tosto dei vivai, e di quali piante, da concedersi alla gente povera che potrà fare i lavori per proprio conto. Bisogna trovare nei singoli villaggi gli uomini di sapere e di cuore, che godano la fiducia dei popolani e che potranno essere seguiti da essi. Bisogna insomma costituire quello spirito di concorso e consolidarietà, che non lasciano parere difficile nessuna cosa di comune interesse, e mettersi all'opera.

Circa a quanto è detto più sopra sui *punti stabili*, conviene notare, che presentemente ne andiamo acquistando uno di nuovo su quasi tutti i nostri principali torrenti. Allorchè questi escono dalle strette dei monti, vi ha quasi sempre qualche punto roccioso e consistente, dal quale si può partire cogl'impianti ed altri ripari di poco costo per tenere la corrente nel mezzo del suo letto. Ora le testate dei ponti della strada di ferro, che vengono a restringere il letto, offrono degli altri *punti stabili*. Anzi, siccome sottocorrente d'ogni ponte collo stringersi del letto si viene ad accrescere la velocità dell'acqua in quel punto, c'è urgenza per i proprietarii al disotto di eseguire gl'impianti. Le spalle del ponte offrono un riparo per cominciare gl'impianti, che si dovrebbero fare ancora la prossima primavera sui terreni incolti più vicini. Ma poscia si devono proseguire, perchè la corrente si tenga nel mezzo, e non si getti così più raccolta e veloce sull'una o sull'altra sponda, anzi successivamente su entrambe, producendo gravissimi danni. Ciò è ben facile ad accadere; poichè siccome per la potenza accresciuta della corrente ristretta essa porta seco delle ghiaje, delle quali ne abbandona una parte nel letto laddove questo si allarga, così facendo ostacolo al proprio corso si getta all'una od all'altra sponda. Se la corrente, all'uscire dalla stretta del ponte, non viene accompagnata un certo tratto prima da lavori di pietra, poscia da impianti, gravi danni sono da aspettarsene, massimamente sul Tagliamento. Anzi è il luogo di ripetere: *Videant consules ecc.*

L'entità degl'interessi di cui si tratta è tale, che speriamo sia riconosciuto da tutti il vantaggio di occuparsene.

Facciamo seguire una lettera, diretta al segretario dal socio agente de' conti Caiselli, sig. **Alessandro della Savia,** al quale era stata chiesta una descrizione degl'impianti fatti sulla Torre di fronte ai possessi di quella nobile famiglia a Percoto.

L'Associazione Agraria, trattando nella sua adunanza di Cividale dell'imboscamento delle sponde dei torrenti, tendeva a promuovere, secondo il mio debole avviso, uno dei più vitali interessi

della Provincia, e lodevolissima mi parve l'iniziativa presa dall'ingegnere nobile de Portis colla memoria che ne lesse.

Ma perchè l'argomento è di tanta importanza, e perchè non sarebbe mai troppo presto che si pensasse a por mano ad un'opera che deve fruttare il riacquisto, lungo le sponde dei torrenti, di molti terreni perduti, la salvezza di quelli che rimangono ed un incalcolabile aumento nella produzione di combustibile e di foraggi, mi sembra che sarebbe utilissima cosa incaricare una Commissione di compilare una completa istruzione sull'imboscamento delle sponde dei torrenti, la quale fosse diramata mediante le Deputazioni Comunali ed i Parrochi in tutti quei paesi che non curarono finora di difendersi da così molesti vicini, eccitando i suddetti preposti a diffondere tali istruzioni ed animare i loro amministrati e parrocchiani ad unirsi in un'opera che è di urgente necessità, e che deve portare grandi e non lontani vantaggi.

Ciò non toglierebbe che si pensasse frattanto a sistemare consorzj per l'esecuzione dei grandi speroni e sostegni, e per la uniforme direzione da darsi ai lavori dei privati; ma intanto che si pensa, si propone, si discute, i polloni e i virgulti che si fossero piantati crescerebbero e incomincierebbero tosto a dare la loro parte di utilità.

Premesso ciò, sig. Segretario, vengo alla descrizione che mi avete chiesta dell'imboscamento eseguito dai conti Caiselli sulla Torre a Percoto. Il ritardo involontario che frapposi, ha portato questo d'utilità, che ho potuto visitare i luoghi e i lavori da descriversi durante una piena del torrente e quindi alcune idee modificare, ma ancora verificare molti fatti ed acquistare la convinzione di ciò che verrò accennando.

La Torre battendo la sponda sinistra sulla campagna di Camino di Buttrio incontra un fondo prativo che ha per base un profondo banco d'argilla, il quale resistendo all'impeto della corrente la costringe a traversare diagonalmente l'ampio suo letto e la spinge sulla sponda destra tra Pavia e Percoto, dove fronteggia un latifondo appartenente al conte Francesco Caiselli.

Nelle grandi piene il torrente sorpassava sempre quella sponda ed andava a sommergere la campagna e la strada erariale che conduce a Trieste e il paese stesso di Percoto, rendendo così presso che inutile lo sperone in pietra costruito dalla Repubblica Veneta sopra la strada che da Percoto conduce a Manzinello, lungo circa metri 200, e sei altri speroni minori che i conti Caiselli avean fatto lungo il torrente a difesa dei proprj possessi. Lo che dimostrerebbe, che gli speroni sporgenti ad angolo retto della corrente, quando non siano abbastanza spessi e non siano congiunti da opportune arginature, sono insufficiente difesa, potendo dalle correnti impetuose esser tagliati fuori.

Non può negarsi pertanto, che gli speroni e le roste preesistenti non abbiano servito qui di appoggio ai successivi lavori d'imboscamento; ma si avrebbe in questi e più in quelli eseguiti dal conte di Brazzà sull'altra sponda, i quali non sono sostenuti da nessun lavoro in pietra, la prova che si possono frenare le acque e deviarne gradatamente le più impetuose correnti senza bisogno di quei grandi lavori, che non sono d'altronde alla portata di tutti, e ciò mediante il semplice imboscamento delle sponde, più utile ancora dei lavori in pietra e delle nude arginature, perchè destinato a rimborsare le spese che si richiedono per la sua attuazione.

Convinti di ciò i conti Caiselli, l'intrapresero sopra un'estensione di più che tremila metri, e secondati dall'intelligenza del loro gastaldo Luigi Tami, hanno potuto non solo difendere questa loro tenuta, ma riconquistare ancora sulle sterili ghiaje ben circa quaranta campi di terreno, qual è il bosco piantato a difesa ed i prati intermedj.

Ma se l'imboscamento delle sponde bastava ad impedire le rotte rovinose, non bastava però ad impedire che le acque invadessero la campagna, e che non avessero potuto, finchè il bosco era nascente, aprirsi un varco pericoloso: era necessario quindi di chiudere tutti i nuovi lavori con argini di terra, e così si fece. Anzi recentemente all'argine antico se ne aggiunse uno nuovo, e tutto lo spazio rimasto tra essi, essendovi state introdotte, mediante una chiavica, le colmate, va riducendosi adesso a buon prato. Ed è questo ancora un vantaggio dovuto all'imboscamento. Se una corrente piuttosto forte batte la sponda imboscata, le acque si aprono varj accessi attraverso le piante; e queste che si dicono acque morte, si possono raccogliere senza il menomo pericolo in uno o più canali e condurle a colmare colle loro deposizioni i luoghi più sterili che si vanno imboscando.

E per procedere in questi lavori col sistema che l'esperienza ha qui mostrato il migliore, dove minaccia od è già avvenuta una corrosione, o dove l'acqua ha formato canale da qualche tempo, si fanno, partendo dalla sponda, dei piccoli fossi tanto più obliqui, a seconda della corrente, quanto più questa è veemente, in modo che le oppongano la minor resistenza possibile: s'incominciano brevi e spessi dove l'acqua ha molta forza, sempre appoggiandosi alla sponda solida, e si vanno allungando quanto più si avanza col lavoro e si crede di potersi internare nel letto del torrente. Si piantano questi fossetti, a doppie file intercalate, di polle di pioppo e di salcio bianco (*giatul*) alla distanza di venti centimetri circa, e si troncano all'altezza d'un metro dal suolo, così che un piantone ordinario può dividersi in due. Si piantano pendenti sotto corrente in modo, che le cime d'una fila vadano a cadere a perpendicolo delle asse dell'altra, chè così l'ondata sorpassando la prima non giunge al piede della seconda e non può estirparla, massime se prima di coprire interamente le file vi si pongono al piede longitudinalmente le cime che si sono tagliate dai polloni per ridurli all'accennata altezza.

Non trovando resistenza in queste basse piantagioni, l'acqua vi passa sopra e raramente le distrugge: vi deposita invece abbondanti melme, e giunge a colmare in brevissimo tempo i fossetti ed a coprire tutto il tronco obliquo e i primi getti delle piante, le quali crescono in seguito più belle e vigorose. Il terreno sottoposto poi viene imbonito progressivamente dalle succedentisi colmate e dalle foglie delle piante, sicchè qualche anno dopo vi si vedono crescere spontanee le erbe pratajuole.

Il pioppo mette radice facilmente nella nuda ghiaja, purchè sia smossa; ed il salcio bianco è la pianta naturale dei torrenti, poichè, se anche svelto una volta dal sito ove fu piantato, basta che resti interrato con una cima sola perchè ripulluli tosto; e cestisce facilmente, e i suoi cespugli sono opportunissimo inciampo alla violenza della corrente.

Non bisogna dissimularsi con tutto ciò, che possono nascere e nascono dei guasti, e può talvolta una forte piena del torrente distruggere in parte ed anche tutti questi lavori, massime finchè le piante non abbiano preso piede; ma non per questo conviene disanimarsi, chè se in tutte le umane imprese la costanza finisce sempre col trionfare, questo è il caso in cui trionfa sicuramente, poichè una volta che si abbia ottenuto di principiare con successo l'imboscamento e si abbia un punto abbastanza forte a cui appoggiarsi, nulla più facile che il continuarlo.

Ecco come il conte Francesco Caiselli, con dispendio non piccolo veramente, ma nemmen grave, perchè ripartito in molti anni, rintegrò il suo possesso e lo ampliò e ne gode ora il profitto, che va sempre aumentando, nei prodotti di legna e di fieno, senza contare l'opportunità di estendere gl'imbonimenti con poca spesa, e di tagliare nello stesso bosco i piantoni per continuarlo.

Questi son fatti che ognuno può verificare: e chiunque visitasse questi luoghi e volesse passeggiare il lungo argine fiancheggiato di piante e poscia internarsi nelle folte macchie, dovrebbe meravigliare costeggiando o trovandosi in mezzo, ora a nascenti e adulti e foltissimi boschetti, ove prosperano i pioppi comuni, i cipressini, i pioppi bianchi, i salici, gli ontani, ma ancora le bignonie, il platano, la robinia; ora ad ameni praticelli, cui la irregolarità stessa abbellisce; e potrebbe scorgere ancora dalle visibili traccie e dai ripari abbandonati, che ove fiorisce tanta vegetazione non erano pochi anni addietro che sterili ghiaje e vi scorrevano acque devastatrici; e potrebbe vedere più oltre la fertile campagna, che non teme più l'invasione del poderoso nemico, che pur le sta dappresso.

Che se una proprietà così estesa diede opportunità al conte Caiselli di continuare con sì prospero successo l'opera intrapresa da' suoi maggiori, sempre appoggiandosi al fondo proprio e senza dipendere da inerti o capricciosi vicini, ben potrebbero i piccoli possessori consorziarsi, poichè opere parziali e interrotte a nulla gioverebbero, e coll'ajuto dei Comuni pei grandi ripari di sostegno in

molti luoghi necessarj, e con piccole forze unite intraprendere quei lavori che la salvezza propria imperiosamente richiede, e che ove fossero estesi a tutte le sponde dei molti torrenti che solcano il Friuli e devastano ogni anno tanta parte delle sue campagne, oso affermare che questa sola condizione basterebbe ad aprire una nuova era di prosperità per la nostra Provincia.

Si spera di poter narrare in seguito di altre simili operazioni; sicchè coloro che hanno fatto servano di guida agli altri.

P. Valussi.

Al Comitato dell' Associazione Agraria Friulana (*).

Il proporre degli esperimenti ai Socii potrebbe essere uno dei modi di far penetrare negli agricoltori, quasi a loro insaputa, un gran numero di buone pratiche agrarie, per modo che, a mio credere, è questo un' argomento di molta importanza, potendo essere uno dei più efficaci mezzi d' istruzione.

Si riscontrerà la difficoltà di far entrare in questa via un gran numero di Socii, e per sormontarla credo necessario un ponderato esame del modo di dar principio e di proseguire.

Se nei primordii è necessario presentar parcamente le cose più facili, nel proseguire occorrerà pure esser moderati nelle inchieste ed assai lenti nell' aumentar le difficoltà; poichè, se principiasse ad entrar l' apatia per le cose proposte, questo mezzo rimarrebbe del tutto inefficace. Credo soprattutto utile il non risparmiar cura per avere molte risposte ai primi quesiti, e farle conoscer pubblicamente, onde persuadere *tutti* i Socii, che *molti*, sono penetrati della loro utilità, cosicchè altri concorrano all' opera.

Per primo parmi necessario il definire le vedute, sotto le quali credo debbano essere formulati gli esperimenti, per entrare nello spirito delle opinioni espresse dagli onorevoli membri di codesto Comitato nella seduta 31 luglio p. p.

Gli esperimenti dovrebbero essere

I. *Facili* perchè si tratta di iniziare a farne persone che non vi sono addestrate.

II. *Generali*, ossia possibili alla maggior parte del territorio provinciale; onde fino da principio avvezzare tutti i Socii volonterosi, a farsi carico delle inchieste che sono loro dirette.

III. *Pochi*, acciocchè la loro moltiplicità, non lasci luogo sull' eseguire piuttosto l' uno che l' altro, non tolga coraggio ad eseguirli, e non cadano le inchieste senza effetto, e senza adequate risposte, locchè ingenererebbe noncuranza per esse.

(*) Quest' articolo del socio Vianello risponde assai bene all' idea discussa nel Comitato di proporre ai socii degli sperimenti, in guisa da costituire tutta la Provincia in podere sperimentale. L' esperimento proposto non è più di stagione; ma valga frattanto a lume dei Socii, i quali possono proporne degli altri ed a far conoscere il punto di vista da quale gli sperimenti agricoli si vorranno fare.
P. V.

IV. *Bene definiti*, per la facilità dell' esecuzione, e per aver risposte che possano essere, diremo così uniformi, e nel vero senso della dimanda.

V. *Di evidente utilità* per incoraggiarne l' esecuzione.

VI. *Possibilmente i più complicati divisi* e senza farne presentir il numero necessario, perchè spesso si fa molta strada, non conoscendo al dipartirsi la sua lunghezza e difficoltà.

VII. Con epoca prefinita per darne la risposta, e ciò per quanto portano i N. X, XI, XII.

VIII. Proposti in tempo utile. Se la proposta è fatta troppo precocemente, se ne perde la memoria, od almeno lo spirito che eccita la dimanda; se troppo tardiva non si può eseguirla.

Per ottenere reale utilità, e per eccitare anche l' amor proprio, mi sembra si dovrebbe:

IX. Proporre come esperimenti anche un genere di operazioni ormai sancite altrove, ma non adottate fra noi, allo scopo di generalizzarne la conoscenza e l' uso.

X. Istituire una (e forse più) commissione che esamini le risposte, e pubblicarne il risultato nel Bollettino a norma di tutti.

XI. Classificare le risposte in tre categorie

Meritevoli

Buone

Inattendibili

XII. Pubblicare i nomi di quelli che diedero le risposte delle due prime classi; tacere quelli della terza, ma indicarne il numero.

XIII. A quel Socio che dasse 10 risposte classificate per Meritevoli, dare il titolo di *Socio esperimentatore*, per conservare il quale fosse in obbligo di seguitar a fare almeno la metà degli esperimenti proposti, e possibili nelle sue condizioni.

Nella seduta 31 luglio p. p. si accennò da taluno al risparmio di semente nel frumento.

Diverse sono le cause che possono avervi influenza.

1. La profondità alla quale si interra il seme, potendo marcire invece che nascere.

2. La distanza fra un grano e l' altro, che se è sufficiente gli permette di tallire, se troppo ristretta, le piante più deboli devono morire per mancanza di spazio.

3. L' epoca della semina; se precoce può tallire, se tardiva no.

4. Lo stato della terra più o meno umida, più o men bene apparecchiata coi lavori e coi concimi.

5. La stagione che correrà dopo avvenuta la semina.

Ecco per una sola operazione un ginepraio di esperimenti, alcuni difficili, alcuni, specialmente il 5, che si possono risolvere soltanto con osservazioni.

Lo sperimento 1. della profondità del seme, mi pare sia troppo complicato per proporsi ora ai Socii, tanto più che credo non si possa risolverlo, senza aver riguardo al 3. cioè all' epoca della semina. Egli sarebbe utilissimo facendo conoscere la quantità di semente che si spreca, perchè posta in condizione di marcire anzichè di germinare.

Ecco come lo proporrei.

« Confrontando la quantità di grani di frumento che « usualmente si semina, col numero di spiche che si raccolgono, nasce il dubbio che una parte dei grani non « nascano, forse per esser troppo profondamente interrati, « se ciò fosse andrebbe perduta quella parte di semente, « che invece di nascere marcirebbe sotterra. Si ha anche « il dubbio che quelli interrati ad una certa profondità possano nascere nelle semine precoci, e marcire nelle tardive. A dilucidare tutto ciò si propone a tutti i Socii dell' associazione Agraria il seguente esperimento.

« Si lascino senza semente quattro porche (gombine « in dialetto trivigiano, *cumieriis* in Friuli) nel mezzo « di un campo che sia dedicato a questo raccolto, e « sopra queste, si pongano uguali quantità di grani di « frumento alle profondità di 2, 6, 10, e 14 centimetri distanti circa 5 centimetri gli uni dagli altri. Tale semina « si faccia sopra varii pezzi, delle dette porche nei giorni « 15 Settembre, 1 e 15 Ottobre, 1 e 15 Novembre, 1 e « 15 Dicembre.

« Modo di esecuzione.

« Le semine devono esser fatte in sette epoche, quindi « si divida in sette parti uguali tutta la lunghezza delle « quattro porche. Avremo in cadauna divisione quattro pezzi « di porca. Nel primo pezzo della prima si levi la terra « per 2 centimetri, si pongano i grani e si ricuopra, ponendo « dei bastoncelli alle estremità per segno. Nel primo pezzo « della porca seconda si levi la terra a 6 centimetri, si « pongano i grani e si ricuopra. Nel primo pezzo della porca terza si faccia lo stesso a 10 centimetri, e nella quarta « a 14. Si ripeta l' egual operazione nella seconda divisione « al 1 Ottobre; nella terza divisione ai 15 Ottobre e cosicchè all' ultima semina del 15 Dicembre si avrà tutta « la prima porca seminata a 2 centimetri di profondità nelle « sette epoche indicate; tutta la seconda a 6 centimetri, la « terza a 10, e la quarta a 14.

« Per ogni semina, e in tutte le epoche si imponga « una egual quantità di grano accuratamente pesato. (Per « esser più precisi converrebbe numerarlo.)

« Per avere la certezza che si ricuopri il grano colla « quantità di terra voluta, avanti di riporre la terra si « piantino dei piuoli i quali sporgano il numero di centimetri che dovrà occupare la terra, allora questi ri« marranno a fior di terra quando il grano sia ricoperto. « La terra che si leva successivamente dalle porche per por « il grano, sia riposta nei solchi e sulle porche non ancora « seminate, onde non sconcertare la semina fatta.

« Si propone di fare l' esperienza sopra porche di un « campo che sia seminato a frumento, per porla nelle stesse « condizioni di fertilità e sminuzzamento di terra che avrà « tutto il rimanente campo, anzi converrà usare ogni diligenza nel fare l' operazione, per non sminuzzare la terra « di più di quanto fece l' aratro.

« Si potrebbe facilmente porre i grani alla chiesta profondità, forando il terreno con un bastoncello, ma allora « essi sarebbero in condizioni differenti dalla usuale, potendo « la pianta sortire pel foro praticato più facilmente che « nelle semine usuali, nelle quali può incontrare qualche « zolla di terra non sminuzzata.

« Ogni Socio riferirebbe pel 15 gennajo le proprie osservazioni sull' esperimento eseguito, facendo noto se per « avventura nel modo di farlo avesse dovuto discostarsi dal « prescritto, per vicende atmosferiche, od altra causa. Riferirebbe entro maggio dell'aspetto del raccolto, ed entro luglio sul raccolto ottenuto.

A. Vianello.

Corrispondenza.

Onorevole sig. segretario!

San Michele di Latisana 23 *ottobre* 1858

La gentile accoglienza ed i generosi incoraggiamenti di cui mi viddi graziato dalla Società agraria friulana nell' Adunanza di Cividale e le onorevoli menzioni a mio riguardo del Bollettino sociale 9 corrente, mi fanno obbligo di tributare alla medesima pubblico ringraziamento. E ne approfitto tanto più volentieri, che mi è dato per quest' occasione di rendere un postumo omaggio alla memoria dell' esimio Giovanni Bottari, che primo ha dato impulso agli studi agronomici in questi paesi, e de' cui esempi io non sono che un zelante imitatore. A lui è qui dovuto ogni progresso della nostra industria; per lui, si può dire, hanno mutato faccia queste regioni; le sue teorie, i suoi lavori, continuati con amore dalla egregia di lui figlia signora Catterina, hanno dato uno sviluppo impensato alla coltura dei filugelli, delle vigne, dei frutti, dei grani; per lui insomma ci è dato non esser gli ultimi nel progresso della coltura dei campi. Onta nostra, che non per anco una lapide non perenni la memoria di un uomo sì benemerito (1)!

Detto ciò ad onore di quell' illustre trapassato, io non credo di poter meglio sdebitarmi verso la Società che col tenerla informata dell' andamento delle cose nostre.

Il raccolto autunnale de' bozzoli fu da me reputato fin ora una cosa di lusso, uno sforzo senza profitto: oggi invece sono nel convincimento che anche per questo mezzo si apprestano all'industria serico-agricola non lievi vantaggi. E tal metamorfosi ne' miei convincimenti la devo ad una visita fatta l' altro giorno alla sig. Annetta Scarpa di Fossalta (Distretto di Portogruaro) per vedervi i suoi bachi autunnali. L' allevamento ne fu impreso in via d' esperienza, chè se ne ricaveranno da circa sessanta libbre di bozzoli; ma v' assicuro che v' è di che confortarsene. I filugelli sono già al bosco e a quest' ora avranno portato a perfezione la loro galetta. L' andamento non poteva esserne più regolare e l' esito più soddisfacente. Ma son poi scevri dal flagello che li ha infestati nella primavera? Pur troppo mi è forza dubitarne: però hanno compito il lavoro, e ciò basta ad incoraggiare la speculazione (2).

(1) È divisamento della Direzione di stampare quind' innanzi nell' Annuario dell' Associazione agraria ogni anno la biografia di qualche benemerito della friulana agricoltura, recapitolando brevemente, coi cenni della vita dell' agronomo, ciò che le sue dottrine e le sue pratiche presentano di tuttavia opportuno. Ciò pure sarebbe monumento alla memoria dei benemeriti. L' avviso valga per chi volesse onorare in questo modo la memoria di qualcheduno.

P. V.

(2) Per vedere l' allevamento autunnale in grande ho visitato appositamente il podere del sig. Ponti a San Martino di Codroipo,

E giacchè son sul discorso di malattia, vi dirò che il raccolto dell'uve nell'anno corrente ci dà fondamento a ritenere che *l' oidium* se ne voglia andare con la Cometa: che Dio l' accompagni! L' uva fu poca; ma maturò senza muffire ed il vino è sopraccarico di materia colorante con' iscapito della quantità, però eccellente.

Convien dunque pensare a rimediar i guasti lasciati dalla malattia, o fatti da chi troppo ne ebbe timore e dal freddo; convien affrettarsi a rifare i nostri vigneti ed a risarcirli. Io per me trovo che il miglior consiglio è quello di piantar viti di tre anni, che nella seconda annata ci dànno sicuro ed abbondante raccolto. Così si guadagna tempo e prodotto. Volevo in proposito dir qualche cosa nell' ultima adunanza; ma il desiderio di imparare dagli altri prevalse al ticchio di farla da maestro.

I frutti abbondano in quest' anno ed io animato dal vedere con quanto interesse la nostra Società si occupi della diffusione della coltura di quelli, ho dato mano alla piantagione di frutti di varie specie, ed ora ho aggiunto due campi al podere che dedico esclusivamente alla coltura di quelli. Ormai diversi egregi agricoltori mi hanno onorato di loro visità e mi hanno confortato di lusinghieri encomii. E perchè la mia impresa riescisse a qualche cosa di più, ho prefisso di allevare ai lavori del mio nuovo frutteto, taluno di que' fanciulli che, abbandonati dai propri parenti, van questuando di porta in porta ed assorbendo, coi soccorsi degl' incauti, quelle oziose abitudini che adulti li rendono scioperoni e peggio. E già nel mio orto ho raccolto tre di que' miseri e li vado addestrando a lavorare la terra, a curare le piante, ad apparecchiar le palline, a rimondare i viali, a tener allineati i filari, a fare insomma tuttochè torna di bisogno. Ho poi fermo nell' animo di portarne il numero fino ad otto o dieci, ch' io manterrò del mio finchè vorranno restare, utilizzando così nel lavoro de' campi delle braccia inoperose e formando di gente perduta, uomini che un giorno potranno forse giovare altrui salvando sè stessi dal vizio e dalla miseria. Io non oso propormi a modello; ma credo, senza peccar di superbia, che sarebbe assai bene se altri seguisse il mio esempio, poichè col toglier la questua o minorarla, si torrebbero alla Società non pochi male intenzionati e certo i più pericolosi nemici della proprietà (1).

Scusate le tante chiacchere alla brama di farmi vedere riconoscente ed abbiatemi per

tutto vostro aff.
ANGELO COSTANTINI.

dove filavano, o stavano per filare dei bachi da farne oltre 800 libbre di galetta. Erano una meraviglia a vederli, e parevano ai più pratici scevri affatto da malattia, nella stessa bigattiera dove erano iti a male i bachi di primavera. Volli visitare il gelseto donde si era tratta la foglia; e non trovai punto danneggiate le gemme dell' anno prossimo nello sfogliare. Trattandosi d' una partita grossa, si ha la dimostrazione pratica, che ciò è possibile. Adunque sarà tanto meglio possibile nelle partite minori usare tale diligenza. Osservo poi, che per sfogliare senza difficoltà nell' allevamento autunnale sono molto convenienti i gelseti con alberelli di *mezzo fusto*, nei quali lo sfogliatore può prendere più comodamente colle sue due mani le bacchette. Tali boschetti in vicinanza dell' abitato giova averli in ogni podere per l' agevolezza di usarne. Le piantagioni sieno a conveniente distanza da potervi passare più volte l' aratro, o se fosse uno scarificatore.

La galetta autunnale del sig. Linussa di Martignacco, di cui vedemmo un saggio all' esposizione di Cividale, diede farfalle sane, che produssero buona semente.

L' allevamento autunnale può convenire, se non altro nelle bigattiere padronali, dove si adoperano giornalieri, ed in cui si occupano anche gl' individui della famiglia, e nelle piccole città e grosse borgate del Friuli, dove nelle famiglie degli artieri c' è una popolazione femminile, che può essere adoperata a quest' industria senza nulla togliere alle occupazioni della stagione, ch' è quella dei raccolti.

Nell' occasione della visita alla tenuta Ponti ebbi a notare, che l' estensione del prato irrigatorio vi si va ogni anno più accrescendo, per cui l' acquisto della maggior copia di foraggi ottenuti sopra fondi prima quasi sterili, migliora colle accresciute bovarie ogni anno lo stabile.

Taluno, quando si parla di prati irrigatorii, suol farsi il quesito di *quanto costano*, e non l' altro di *quanto rendono*. In agricoltura, come in ogni altra industria, sono questi due termini, i quali devono starsi sempre di fronte. In uno stabile, l' ottenere coll' irrigazione e colla concimazione una doppia, o tripla quantità di foraggio sopra un medesimo spazio, equivale ad averne accresciuto l' estensione senza aumento d' imposte.

Il sig. Collotta, presidente dell' Associazione agraria, in un terreno di un campo e mezzo, ridotto ad irrigazione d' incolto ch' era, raccolse quest' anno, in quattro tagli, 150 centinaja di ottimo fieno. Calcolate 36 lire di spesa per i tagli e 150 per una concimazione di terriccio (rimondature dei cigli delle strade miste ad un po' di letame) giudicata necessaria nel terzo anno per eguagliare alcuni avvallamenti e per fare, che il prato meglio s' inerbi, cioè 186 in tutto, ora che il fieno vale un fiorino al centinajo, si avrebbe un residuo di rendita di 264 lire, cioè di 176 al campo!

P. V.

(1) Lodevolissimo è il divisamento del sig. Costantini d' istruire que' giovani nell' orticoltura e nella frutticoltura. Di questi si faranno poscia famigli e gastaldi. È lo stesso divisamento, per cui nell' orto dell' Associazione s' istruiscono alcuni giovani dell' Istituto di Carità, ed altri mandativi da alcuni proprietarii, nell' opinione, che ad un operajo pratico della coltivazione dei frutti, degli erbaggi e dei fiori sarà facile dare la istruzione conveniente ad un gastaldo; ed è di buoni gastaldi appunto che tutti fanno domanda. *Noi bene vorremmo, che qualche Socio delineasse i punti principali dell' istruzione da farsi ai gastaldi del Friuli*, per giovarcene con quei giovanetti.

P. V.

Prezzi medii dei grani sulla Piazza di Udine

nelle quindicine 1858

	ottobre I.	ottobre II.	novembre I. (in valuta nuova austriaca)
Frumento	L. 14. 46	14. 37	Fior. 5.04
Granoturco	» 8. 15	7. 77	» 2.79
Avena	» 8. 96	8. 72	» 3.20
Segala	» 8. 83	8. 68	» 3.16
Orzo pill.	» 14. 62	14. 92	» 5.27
Spelta	» 13. 91	14. 29	» 4.96
Saraceno	» —. —	—. —	» 1.95
Sorgorosso	» 4. 89	4. 71	» 1.87
Lenti	» —. —	—. —	» —.—
Lupini	» 5. 24	4. 93	» 1.79
Miglio	» 9. 00	9. 69	» 3.50
Fagiuoli	» 11. 47	10. 63	» 3.64
Fava	» —. —	—. —	» —.—
Fieno	» 3. 66	3. 82	» 1.27
Paglia di frum.	» 2. 84	2. 50	» —.82
Vino	» 50. —	50. —	» 17.78
Legna forte	» 37. —	37. —	» 12.95
» dolce	» 35. —	35. —	» 12.25

Dott. EUGENIO DI BIAGGI, redattore. *Presidenza dell' Associazione Agraria friulana*, editrice.

— Tipografia Trombetti-Murero. —